



Kalaritana

Inserito di **Avenire**

Anziani e fragilità: le molteplici proposte attive nel territorio

a pagina 2

Chiesa e missione, la Giornata mondiale compie 100 anni

a pagina 3

Energia sostenibile: muove i primi passi «Il Sole insieme»

a pagina 4

Diànoia

San Francesco, la fede plasma la vita dell'uomo

Nello scorso fine settimana si sono concluse le manifestazioni per l'ottavo centenario della morte di san Francesco. Un'occasione per tornare al cuore della sua esperienza. Francesco è stato interpretato in tanti modi: ecologista, pacifista, terzomondista. Ma il cuore della sua vita è l'incontro con Gesù Cristo, un rapporto d'amore che suscitò il desiderio di conformarsi a Lui e di vivere il Vangelo *sine glossa*. Da questo cuore tutto sgorga: la povertà, l'umiltà, la fraternità e la tenerezza verso ogni creatura. La radicalità della sua fede è il segreto di una fecondità capace di raggiungere e trasformare tanti ambiti della vita umana. Il carisma francescano seppe parlare agli uomini di un mondo in profondo cambiamento perché era radicato in un'esperienza che trasformava il cuore. La tanta gente accorsa alle celebrazioni dice ancora oggi di una grande sete: gli uomini desiderano cose grandi e cercano una bellezza che non tramonta. Francesco ci richiama così al coraggio dell'essenziale e alla forza della fraternità: «Il Signore mi diede dei fratelli». E ci invita a una testimonianza umile ma certa di Cristo, capace di portare luce anche nei tempi bui.

Giuseppe Baturi



Lo stato del mercato immobiliare pone incertezze ai cittadini e sfide alla politica

La famiglia cerca casa

DI MATTEO CARDIA

Il tema dell'abitare ha sfondato la porta di casa del dibattito pubblico. Prezzi in aumento al metro quadro, affitti in rialzo con dinamiche sempre più stringenti, sia che si cerchi un appartamento o semplicemente una stanza. Famiglie e giovani coppie in primis, ma anche lavoratori e studenti si trovano davanti a una situazione che produce incertezza per il presente e dubbi per il futuro. La Sardegna non è esente dalle questioni su cui i cittadini di tutta Europa, ultimo caso quello spagnolo, chiedono risposte sempre più chiare. Questioni su cui le istituzioni comunali e quelle intermedie, come le Città metropolitane, oltre che la Regione, hanno però un margine di manovra ristretto. Dai Piani urbanistici comunali alla promozione dell'housing sociale, fino al nuovo impulso all'edilizia residenziale pubblica: gli strumenti esistono, ma il mercato tiene strette le redini di un contesto in cui l'ascesa dei costi la fa da padrone. Accade anche a Uta, che dall'inizio degli anni Duemila ha visto continuamente aumentare i propri cittadini fino ad avvicinarsi a quota 9.000 abitanti, in controtendenza rispetto a gran parte del resto dell'isola colpita dallo spopolamento. Una cittadina che oggi osserva le prime evoluzioni sui prezzi. «La crescita degli ultimi anni — spiega Paolo Angioni, sindaco della cittadina — è dovuta al costo degli immobili, oltre che alla qualità della vita che cerchiamo di tenere alta grazie ai servizi offerti. Oggi, la differenza di costi con altri centri si sta assottigliando: il mercato immobiliare, quando qualcosa diventa appetibile, presenta prezzi diversi». L'effetto, così, è quello di rendere inevitabile una ripresa delle discussioni sulle politiche della casa. «L'edilizia popolare — continua Angioni — è fondamentale. La mancanza di immobili è un problema serio, lo abbiamo visto anche lontano dall'isola. Lo percepiamo anche nelle nostre comunità, dove è difficile anche per chi ha una busta paga trovare un affitto o comprare casa. La nostra amministrazione si è insediata da pochi mesi — precisa — ma abbiamo già predisposto un progetto per una richiesta di finanziamento perché l'edilizia residenziale pubblica possa avere nuovo sostegno anche nella nostra cittadina».



In altre realtà, lo sguardo si sposta anche sul social housing, ovvero l'offerta di alloggi a canone o prezzo calmierato. A Quartu Sant'Elena, nel progetto di riqualificazione delle ex Fornaci Picci, sarà questa tipologia di alloggi a offrire nuove opportunità ad anziani e famiglie quartesi. «Riteniamo che il social housing —

afferma Graziano Milia, sindaco della città — sia la scelta migliore per il futuro. Il tema dell'abitare sconta molti ritardi. Dopo i grandi investimenti degli anni Sessanta e Settanta sull'edilizia popolare non c'è stato più interesse. Oggi occorre ripensarci, ma in maniera diversa perché la società è cambiata. Ab-

biamo una popolazione sempre più anziana e avremo per questo necessità di interventi che mettano insieme imprenditoria edile e associazioni di terzo settore per la gestione degli spazi». La coesistenza tra i molteplici attori interessati appare fondamentale in prospettiva. «Oggi ci sono nuove sofferenze — sottolinea

Edilizia residenziale, housing sociale e programmazione: le istituzioni provano, con queste misure, a rispondere alla crisi legata alla carenza di abitazioni disponibili intorno al capoluogo e nei paesi limitrofi

Milia — e per questo c'è bisogno che tutti i soggetti interessati, pubblici, ma anche privati, entrino rapidamente in un'ottica diversa. Il Governo ha annunciato il nuovo Piano Casa, la Regione sta portando avanti interventi importanti per la manutenzione del patrimonio dell'edilizia popolare esistente, ma occorre sedersi tutti, privati compresi, e lavorare per trovare ulteriori soluzioni».

Oltre che sul presente, dunque, intervenire sul futuro resta una chiave fondamentale. L'azione passa così anche dai piani urbanistici comunali, come quello presentato a Cagliari negli scorsi mesi dopo una discussione che ha attraversato differenti consiliature, in cui Erp e social housing coesistono. «Osserviamo — aveva spiegato in un'intervista su Radio Kalaritana a dicembre scorso l'assessore all'Urbanistica del Comune di Cagliari Matteo Lecis Cocco Ortu — esigenze diverse. Per questo prevediamo un sistema nelle nuove aree di espansione presenti, disponga una quota del 10% dedicata al libero mercato, mentre il resto venga destinato a edilizia pubblica e housing sociale, declinata in diversi modi. Anche per farsi trovare pronti ai ragionamenti che vengono portati avanti nelle istituzioni europee». Una scelta che si unisce al progetto di housing sociale da 160 alloggi, che sorgerà a cavallo tra il quartiere Cep e il Quartiere Europeo del capoluogo. Passi importanti che segnano cambi di visione sul piano locale, ma che rischiano di non bastare guardando a un quadro più ampio che comprende un momentaneo mercato immobiliare a cui solo pochi sembrano poter partecipare e che appare ormai a un punto di non ritorno. Facendo del tema dell'abitare, una casa da cui non si può più scappare.

IL PUNTO

Libera una su tre

Gli affitti brevi non sottraggono abitazioni al mercato residenziale, ma favoriscono la valorizzazione degli immobili inutilizzati e lo sviluppo turistico. È la tesi del Centro studi di Aigab, l'Associazione italiana gestori affitti brevi, presentata recentemente a Cagliari durante Extra2026, con un'analisi dedicata al mercato sardo. Nell'Isola, su oltre un milione di abitazioni, il 61,5% è occupato da residenti, l'8% è destinato alla locazione tradizionale e il 30,4%, pari a 319.211 unità, risulta non occupato. Secondo l'associazione, questi numeri dimostrano che la presenza di immobili inutilizzati rappresenta una caratteristica strutturale del territorio, non una conseguenza della importante crescita del turismo locale.



Erp, la Regione rivede le soglie per l'accesso ai bandi comunali

La Regione aggiorna i limiti di reddito per l'accesso ai bandi di edilizia residenziale pubblica (Erp). La nuova soglia massima è fissata a 17.131 euro annui lordi per nucleo familiare, in adeguamento alle variazioni degli indici Istat previste dalla normativa regionale. Il parametro è stato approvato dalla Giunta regionale a febbraio. Il limite si applica all'assegnazione dei nuovi alloggi popolari e ai relativi bandi comunali.

LA DECISIONE

Cuccu (Sunia): «Si censisca il patrimonio pubblico»

DI MARIA LUISA SECCHI

A Cagliari l'emergenza casa non riguarda soltanto il caro affitti: trovare un alloggio disponibile è sempre più difficile. A denunciarlo è Marco Cuccu, segretario regionale del Sunia, il sindacato degli inquilini della Cgil. «Per sette anni circa siamo riusciti a bloccare un po' l'aumento dei canoni con gli accordi territoriali», spiega. Dopo la pandemia, però, i costi sostenuti dai proprietari sono cresciuti e si è resa necessaria una nuova intesa. L'accordo per Cagliari, sottoscritto il 26 marzo, aggiorna le condizioni delle locazioni a canone concordato e le relative agevolazioni. Ma «questi accordi non bastano a fermare l'emergenza abitativa»: se-

condo Cuccu, il problema più urgente è la scarsità di case disponibili. A pagarne il prezzo sono famiglie, studenti e persone sole. Gli universitari fuori sede, osserva il sindacalista, si rivolgono spesso al mercato privato perché i posti nelle residenze studentesche non soddisfano tutta la domanda. La competizione per gli alloggi cresce, mentre i redditi faticano a sostenere i canoni richiesti. «Oggi chi chiede le case non sono più le famiglie di sei, sette componenti: sono single, pensionati, persone separate». Cambiano i nuclei familiari e aumentano le richieste di abitazioni più piccole. Dall'altra parte, ricorda Cuccu, molti locatori «sono famiglie che affittano immobili ereditati» e devono af-

Il segretario del sindacato inquilini chiede verifiche sugli edifici posseduti dagli enti locali perché possano eventualmente essere messi a disposizione in affitto agli interessati

frontare imposte e manutenzioni. «Il problema è molto complesso», riconosce. Per ampliare l'offerta, il Sunia chiede di estendere all'intera Città metropolitana le condizioni fiscali agevolate collegate ai contratti concordati. «Il passo importante che dobbiamo fare è questa richiesta», afferma Cuccu, riferen-

do di interlocuzioni con il Comune di Cagliari e con le istituzioni metropolitane. L'obiettivo è incentivare i proprietari a scegliere affitti residenziali più accessibili. Un altro nodo è il patrimonio pubblico. «La prima cosa che abbiamo sollecitato è: fate un censimento del patrimonio che avete», racconta il segretario regionale. Per il sindacato, verificare quali immobili siano inutilizzati o recuperabili rappresenta un passaggio indispensabile per aumentare gli alloggi disponibili, anche nell'edilizia residenziale pubblica. Sul mercato pesa inoltre la diffusione delle locazioni turistiche, soprattutto nei quartieri storici. Cuccu ritiene che canoni concordati più competitivi possano con-

vincere alcuni proprietari a tornare agli affitti di lunga durata, senza negare il valore economico del turismo per molte famiglie. La risposta, insiste, non può essere uno scontro tra chi possiede una casa e chi la cerca: «Non bisogna creare contrapposizione tra proprietari e inquilini, perché altrimenti finisce una guerra che danneggia entrambi». Servono accordi e interventi pubblici capaci di tutelare entrambe le parti e restituire centralità al diritto all'abitare. Una questione che riguarda non soltanto il mercato immobiliare, ma la possibilità per giovani, famiglie e anziani di continuare a vivere nella propria città, senza essere costretti a cercare altrove una casa economicamente sostenibile.



* amministratore unico di Area



L'assessora cagliaritana con delega alla salute e al benessere di cittadini e cittadine, evidenzia quanto l'amministrazione intende realizzare in città in chiave intergenerazionale

Puddu: «Diamo priorità all'assistenza»

DI LUISA ATZORI

Promuovere l'invecchiamento attivo, contrastare l'isolamento e consentire alle persone anziane di conservare la propria autonomia. Sono alcune delle priorità del Comune di Cagliari, impegnato a costruire una città più inclusiva e attenta alle fragilità legate all'età. A illustrare gli interventi dell'amministrazione è stata Anna Puddu, assessora alla Salute e al benessere delle cittadine e dei cittadini. «L'andamento demografico della città impone sicuramente una riflessione», spiega Puddu indicando la necessità di «intercettare le fragilità connesse all'età» e promuovere azioni che consentano alle persone anziane di rimanere attive nella comunità e autonome nel proprio domicilio. Tra le priorità figura il potenziamento dell'assistenza domiciliare, affiancato da interventi dedicati al benessere e al mantenimento delle condizioni fisiche. «Ab-

biamo dato priorità proprio al potenziamento degli interventi di assistenza domiciliare», sottolinea l'assessora. In collaborazione con la Regione Sardegna è prevista inoltre l'attivazione di tre palestre domestiche e della salute in altrettanti punti della città. Un altro fronte riguarda le nuove forme di residenzialità. «Abbiamo candidato diversi stabili comunali per la sperimentazione di cohousing rivolto alle persone anziane», annuncia Puddu. Gli immobili individuati sono l'ex «Casa delle Madri» di via Bacaredda, il nuovo centro intergenerazionale di via Fermi e il terzo piano della casa di riposo. L'obiettivo è coniugare autonomia e sicurezza, favorendo la socializzazione attraverso attività ricreative e una rete di servizi di supporto. Centrale anche il dialogo tra generazioni. «Riteniamo fondamentale il contributo prezioso che le tante persone anziane possono dare ai bambini e ai giovani della nostra città, così co-

me il contrario», evidenzia. I nuovi poli polifunzionali dovranno favorire questi incontri, valorizzando il patrimonio di esperienze degli anziani. Particolare attenzione è rivolta infine alle persone con maggiori fragilità sanitarie. «L'amministrazione ha come obiettivo quello del mantenimento delle autonomie delle persone anziane», ribadisce Puddu. In questa direzione sono stati predisposti protocolli operativi con l'azienda sanitaria locale per individuare tempestivamente situazioni critiche, spesso emerse soltanto durante i ricoveri ospedalieri. Una rete di interventi che punta a sostenere la permanenza degli anziani nella propria casa, riconoscendoli come una risorsa preziosa per l'intera comunità e promuovendo una città nella quale l'avanzare dell'età non significhi isolamento o perdita di autonomia, ma possa continuare a essere un tempo di relazioni, partecipazione e contributo alla vita collettiva.



Si sviluppano nel territorio diverse iniziative portate avanti nelle residenze per garantire un'esistenza dignitosa agli ospiti delle strutture affetti da patologie che necessitano di cure

Accanto agli anziani più fragili



DI MARIA CHIARA CUGUSI

Invecchiare non significa smettere di vivere pienamente la propria quotidianità. Anche i luoghi della cura sono chiamati a cambiare, mettendo al centro autonomia, relazioni, sicurezza e qualità della vita. Una sfida che coinvolge famiglie e comunità. È la prospettiva che emerge dalle esperienze della «Residenza anni d'oro» di Quartu Sant'Elena e della comunità integrata «Villa fonti» di Tempio Pausania: due realtà diverse, accomunate dalla volontà di superare il modello tradizionale per trasformare la residenzialità in uno spazio di vita, relazione e partecipazione, aperto all'esterno. «Oggi oltre l'80-85% delle persone anziane che vivono nelle residenze convivono con una patologia demenziale», spiega Claudia Murru, medico specialista in medicina preventiva, direttrice sanitaria della Residenza quartese e componente del direttivo di «Aip Sardegna», l'Associazione italiana di psichiatria. Una realtà che impone di ripensare ambienti, organizzazione e formazione degli operatori. «La vita delle persone con demenza – sottolinea Murru – deve essere riportata a una quotidianità che sia vita e non solo malattia». La presa in carico non può limitarsi alla terapia farmacologica e alla riabilitazione, ma deve considerare la storia individuale, le relazioni e il progetto di vita. Anche la non-autosufficienza assume forme diverse, dalle difficoltà nelle attività quotidiane alla solitudine e alle fragilità sociali. Serve quindi un equilibrio tra autonomia e sicurezza. «Non possiamo più accettare che le persone, anche con le loro fragilità, siano messe sotto una teca di vetro» - evidenzia Murru. Gli ambienti diventano parte del percorso: giardini, orti e stimolazioni tattili e sensoriali consentono ai residenti di muoversi e svolgere attività in sicurezza. Alla «Residenza anni d'oro» anche il mare rappresenta un'occasione di autonomia e benessere. La sede ha un accesso diretto alla spiaggia e, durante l'estate, i residenti vengono accompagnati da operatori e familiari. «In acqua, per il galleggiamento, an-

che persone con difficoltà motorie si sentono di nuovo libere», racconta Murru. Fondamentale è anche il ruolo dei familiari. La Residenza li coinvolge nella quotidianità dei residenti, attraverso ginnastica, teatro e momenti di festa. La stessa filosofia caratterizza «Villa fonti», che accoglie 43 ospiti, soprattutto anziani non autosufficienti o parzialmente autosufficienti, ma anche persone più giovani con patologie psichiatriche o degenerative. «Cerchiamo di uscire dal modello tradizionale della struttura che offre soltanto servizi di cura – spiega il direttore Marco Conti – per trasformarla in un luogo aperto, capace di creare relazioni e connessioni con il territorio». La presa in carico è personalizzata e affiancata da attività culturali, musicali, riabilitative e ricreative. Le famiglie possono accedere senza rigidi orari di visita, mentre il legame con l'esterno passa anche attraverso scuole, volontariato e iniziative culturali. «Villa fonti» ha ospitato bambini delle scuole e dei centri estivi per laboratori e attività condivise e sono previste nuove collaborazioni con la scuola primaria e il liceo artistico di Tempio Pausania. La quotidianità dei residenti è arricchita anche dalla presenza di animali da compagnia, nel ri-

spetto delle necessarie condizioni di sicurezza. «La vita di una persona che necessita di una struttura residenziale non finisce. Può continuare – sottolinea Conti – in maniera dignitosa, stimolante e gratificante, rimanendo parte attiva del territorio». Per consolidare questo modello resta centrale la formazione. Secondo Murru occorre investire maggiormente nella preparazione alla *long-term care*: accompagnare una persona in una residenza anche per molti anni richiede competenze sanitarie, relazionali e sociali. Un percorso che deve coinvolgere anche familiari e comunità, chiamati a conoscere e riconoscere le fragilità. È questa la direzione delle attività promosse da Aip Sardegna, dalle iniziative contro la solitudine ai Caffè Alzheimer. «L'obiettivo è portare questi temi fuori dalle residenze e costruire una comunità più inclusiva», spiega Murru. In questa prospettiva prende forma anche l'idea di portare a Cagliari un «Alzheimer fest», per riportare nello spazio pubblico il tema della demenza e promuovere una cultura della cura capace di guardare oltre la malattia, mettendo al centro la persona, la sua dignità e la possibilità di continuare a vivere relazioni, esperienze e legami con gli altri.

L'APPROFONDIMENTO

Luoghi che garantiscono accoglienza

La comunità integrata è una struttura residenziale destinata ad accogliere soggetti, anziani (ultra sessantacinquenni), non autosufficienti con esiti di patologie fisiche, psichiche, sensoriali o miste, stabilizzate e non curabili a domicilio, che non rientrano nei profili assistenziali di elezione delle Residenze sanitarie assistenziali. La comunità è una struttura idonea ad erogare prestazioni di natura assistenziale, relazionale e prestazioni programmate mediche e infermieristiche per il mantenimento e il miglioramento dello stato di salute e di benessere dell'anziano ospitato. Fornisce ospitalità e assistenza, offre occasioni di vita comunitaria e disponibilità di servizi per l'aiuto nelle attività quotidiane e mantenimento delle potenzialità residue, nonché attività ricreative e culturali, di mantenimento e riattivazione. Fornisce inoltre assistenza infermieristica in accordo con l'Azienda sanitaria locale di riferimento. La comunità integrata per anziani non autosufficienti offre livelli di assistenza sanitaria e interventi sociali differenziati in relazione alle esigenze degli ospiti.

Invecchiamento attivo, discussione in Consiglio

La commissione Sanità incontra le tante realtà che operano nelle varie zone per esaminare il disegno di legge che la Giunta ha presentato lo scorso gennaio

Riconoscere le persone anziane come una risorsa per la comunità, promuovere l'autonomia e contrastare isolamento e fragilità. Sono gli obiettivi del disegno di legge sull'invecchiamento attivo, attualmente all'esame della Sesta commissione del Consiglio regionale della Sardegna. Il provvedimento, presentato dalla Giunta nel gennaio scorso, intende superare una visione della terza età legata esclusivamente ai bisogni assistenziali, valorizzando partecipazione, relazioni e contributo alla società. Tra gli ambiti di intervento figurano prevenzione delle fragilità, promozione della salute, autonomia abitativa e contrasto alla solitudine. Attenzione anche al cohousing, alle attività culturali, all'alfabetizzazione digitale e al dialogo tra generazioni. Il testo punta a coinvolgere enti locali, servizi territoriali e Terzo settore, valorizzando

il ruolo dei «Plus» nella costruzione di una rete coordinata di interventi. Nel corso delle audizioni è emersa la necessità di accompagnare gli obiettivi della legge con risorse adeguate. Tra le realtà ascoltate anche la Caritas Sardegna. Raffaele Callia, responsabile del Servizio studi e ricerche, ha illustrato i dati del 21esimo rapporto *Silver Poverty*, dedicato alla povertà economica e sociale degli anziani: «Il 15% delle persone ascoltate ha più di 65 anni», una quota in costante aumento. Callia ha richiamato la necessità di tutelare gli anziani fragili, chiedendo risorse dedicate e una rete di sostegno che non appesantisca ulteriormente i compiti dei Comuni. La sfida è costruire comunità nelle quali l'avanzare dell'età non significhi esclusione, ma possibilità di continuare a partecipare alla vita collettiva, valorizzando esperienze, competenze e relazioni tra generazioni.

Putzu: «Moltiplichiamo le risorse»

«**O**gni anziano invecchia in maniera diversa». Parte da questa considerazione la riflessione di Paolo Putzu, geriatra e gerontologo, già presidente della sezione sarda dell'Aip, Associazione italiana di psichiatria, sul tema dell'invecchiamento attivo e sulle sfide di una società sempre più longeva. Dopo oltre cinquant'anni di professione medica al fianco degli anziani, Putzu invita innanzitutto a superare l'idea di una categoria omogenea. «La caratteristica dell'invecchiamento – spiega – è proprio l'eterogeneità. Non siamo solo la nostra "carrozzeria": a determinare il modo in cui invecchiamo contribuiscono la genetica, ma soprattutto le esperienze, l'educazione, le gratifica-

zioni e le delusioni della vita». Un tema particolarmente attuale anche in Sardegna, dove in Commissione sanità prosegue l'esame del disegno di legge sull'invecchiamento attivo. Putzu guarda con favore all'iniziativa, ma sottolinea la necessità di affiancarla a un forte investimento sulla prevenzione. «Non bisogna investire poche risorse – afferma – ma moltissime e fare una rivoluzione negli investimenti». L'obiettivo è favorire un invecchiamento in buona salute e, allo stesso tempo, ridurre il peso delle patologie croniche sul sistema sanitario. In questa prospettiva assume un ruolo centrale la geragogia, ovvero l'educazione a un invecchiamento sano e consapevole. Alimentazione equilibrata, attività

fisica e corretti stili di vita devono accompagnarsi a un uso appropriato dei farmaci, al mantenimento delle relazioni sociali e alla partecipazione alla vita della comunità. Investire sugli anziani non significa sottrarre risorse alle nuove generazioni. Al contrario, secondo Putzu, può creare nuove opportunità anche per i giovani. «Ribaltiamo il paradigma – sostiene – secondo cui bisogna investire solamente sui giovani: investiamo sugli anziani perché in questa maniera diamo molte opportunità ai giovani». C'è poi la Silver economy, l'economia legata ai bisogni e alle opportunità della popolazione anziana. Un settore che, secondo il geriatra, in Sardegna è ancora poco sviluppato e che avrebbe biso-

gno di nuovi servizi capaci di mettere in relazione il domicilio, i luoghi di socializzazione e gli strumenti digitali, favorendo anche il dialogo tra generazioni. Infine, il tema dell'ageismo, la discriminazione legata all'età, che può manifestarsi anche nell'accesso ai servizi digitali. «Costringere l'anziano a imbarcarsi su un volo soltanto se scarica un'applicazione sul cellulare e non accettare più il cartaceo è una forma di ageismo digitale», osserva il geriatra Putzu. La sfida dell'invecchiamento attivo, dunque, non è semplicemente vivere più a lungo, ma fare in modo che gli anni guadagnati siano vissuti con autonomia, benessere, dignità e piena partecipazione alla società. (M. C. C.)



Il geriatra, presidente dell'Aip, sottolinea la necessità di avere maggiori investimenti per favorire la terza età

Un gruppo di anziane si incontra intorno a una tavola all'interno di una casa di riposo

Il messaggio del Papa

«**I**o invece non ti dimenticherò mai» (Is 49,15). Le parole del profeta Isaia, scelte da papa Leone XIV per la sesta Giornata mondiale dei nonni e degli anziani, celebrata lo scorso luglio, conservano un significato che va oltre la ricorrenza. Nel suo messaggio il Pontefice richiama il rischio dell'invisibilità che accompagna tante persone anziane, soprattutto quando la solitudine cancella relazioni e affetti. «L'amore di Dio, che non dimentica nessuno, si offre come atto di giustizia e risposta all'anonimato», scrive il Papa, invitando in particolare i giovani a «riprendere la bella abitudine di visitare i propri nonni» e quanti non ricevono alcuna visita. Un richiamo che interpella famiglie e comunità. «Non abbiate paura della fragilità!», esorta Leone XIV.

La Facoltà teologica compie cent'anni

Il preside Ligas illustra le celebrazioni previste per questo anniversario che culminerà il 16 aprile con diversi appuntamenti

DI LEONARDO PIRAS

La Pontificia facoltà teologica della Sardegna si prepara a celebrare il suo centenario. Tra storia e prospettive, ne parliamo con il preside, monsignor Giovanni Ligas, da un anno alla guida della prima Facoltà teologica italiana sorta fuori Roma. Si apre un nuovo anno accademico: con quali aspettative e quali priorità? Non è un nuovo anno accademico qualsiasi, ma è l'anno del centenario della Facoltà teologica della Sardegna.

C'è un'intera storia che va dal 1927, con la fondazione a Cuglieri, fino al momento attuale, che ci fa riflettere su tutti i passi che sono stati compiuti, ma c'è anche un futuro con delle sfide e degli interrogativi importanti ai quali dobbiamo offrire delle risposte. Quali sono oggi le sfide principali per una Facoltà teologica? Direi che sono quelle di sempre ma forse ancora più urgenti e immediate: il ruolo e il senso della teologia in un mondo sempre più secolarizzato, la formazione dei chierici e dei laici, e più in generale il valore dello studio nella formazione cristiana, ma anche in quella umana. La teologia è per l'uomo, non solo per il presbitero. La biblioteca è frequentata anche da altri studenti universitari. Quali opportunità di dialogo offre questa presenza? Dico la verità: spesso i numerosi stu-

denti di Ingegneria o Medicina o di altre facoltà che vengono a studiare nei locali della biblioteca lo fanno perché il nostro è un ambiente silenzioso, accogliente e molto adatto allo studio; che non sempre si trova a Cagliari. E noi siamo già felici di poter offrire questo. Ma nell'ultimo anno, in particolare, con l'iniziativa degli aperitivi culturali in Biblioteca alcuni di loro hanno partecipato a quegli incontri e hanno manifestato un certo interesse per tematiche che in molti casi si riferivano ai nostri studi. Qual è oggi il rapporto con l'Università di Cagliari? Abbiamo tante convenzioni ormai attivate da tempo: accordi che facilitano la ricerca, lo scambio dei docenti, la frequenza degli studenti nell'una o nell'altra istituzione. C'è anche un accordo con il Cus (Centro universitario sportivo) e perfino uno con il Conservato-

rio di Cagliari. Quest'anno abbiamo fatto un progetto di ricerca sulla Guerra civile spagnola insieme al dipartimento di Storia della Facoltà di studi umanistici. Le opportunità sono tante ma per coglierle sono importanti sia gli accordi che fanno i presidi sia le iniziative degli studenti e dei docenti. La Facoltà si avvicina al centenario: come vi state preparando a questo traguardo? Abbiamo tanti eventi in programma che culmineranno in una giornata, il 16 aprile, interamente dedicata alla celebrazione dei 100 anni della Facoltà, con diversi e importanti ospiti, una mostra fotografica e un volume che ripercorrerà gli eventi e le persone che hanno segnato il volto della nostra istituzione. Sarà certamente un momento di riflessione e un'occasione per ricordare con gioia il nostro passato. Guardando oltre il centenario, quale



Don Ligas è subentrato nell'incarico di preside al vescovo di Iglesias Mario Farci. Lascierà a breve la parrocchia di san Pio X in città

Facoltà immagina per il futuro e quale contributo potrà offrire alla Chiesa e alla società sarda? Io penso che il migliore contributo che una Facoltà come la nostra possa offrire in futuro alla Chiesa e alla società sarda, in un momento di grandi cambiamenti, così improvvisi e radicali, sia proprio quello di essere fedele a se stessa,

a una tradizione importante, a dei valori che in un tempo in cui tutto sembra passare e dissolversi molto brevemente, sono sempre lì a testimoniare qualcosa che non passa: un'idea di salvezza per l'umanità. Questo è il valore del cristianesimo, della teologia e della Chiesa che lo incarna e lo tramanda nel mondo.

Domenica prossima si celebra il secolo di vita di una delle più longeve Giornate dedicate a quanti, nel mondo, portano il Vangelo in tutti gli angoli della Terra

Uniti nell'annuncio missionario

DI GIAN PAOLO URAS *

Cento anni non sono semplicemente una ricorrenza da celebrare. Sono una memoria da custodire, un patrimonio da riconoscere e una responsabilità da raccogliere. La 100esima Giornata missionaria mondiale, che la Chiesa celebrerà il 18 ottobre 2026, rappresenta uno di quei momenti. Non si tratta infatti soltanto di ricordare una storia di evangelizzazione, ma di riscoprire la vocazione missionaria che appartiene a ogni battezzato e che continua a essere essenziale per la vita della Chiesa. Leone XIV, nel suo messaggio per questo centenario, ha scelto parole profonde: «Uno in Cristo, uniti nella missione»; un tema che è un programma spirituale e pastorale per tutto il popolo di Dio. La Giornata fu istituita nel 1926 da Pio XI, su richiesta della Pontificia opera della propagazione della fede. Lo scopo era chiaro: rendere ogni comunità cristiana consapevole della propria responsabilità verso l'evangelizzazione del mondo e sostenere concretamente le giovani Chiese attraverso la preghiera e la condivisione dei beni. In questi cento anni il mondo è cambiato radicalmente. Sono cambiate le nazioni, le culture, le comunicazioni e gli equilibri geopolitici. Tuttavia, la missione della Chiesa è rimasta la stessa: annunciare Gesù Cristo, morto e risorto, affinché ogni uomo e ogni donna possano incontrare la salvezza. Le Pontificie opere missionarie hanno accompagnato questo cammino sostenendo comunità cristiane in ogni continente, contribuendo alla formazione di seminaristi, catechisti, religiosi e religiose, alla costruzione di chiese, scuole, ospedali e opere sociali. Ovunque sono presenti comunità vive nate dall'annuncio del Vangelo, si possono riconoscere i segni concreti di questa solidarietà ecclesiale che unisce credenti di popoli e culture differenti in un'unica famiglia. Per la nostra Chiesa di Cagliari, come per ogni Chiesa particolare, questa ricorrenza rappresenta un'occasione providenziale per allargare lo sguardo oltre i confini delle nostre comunità e riscoprire il volto universale della fede. Viviamo in un tempo segnato da individualismo, frammentazione e chiusure. Anche nelle realtà ecclesiali possono emergere divisioni, stanchezze e difficoltà nel camminare insieme. Proprio per questo la proposta del Papa appare par-

ticolarmente attuale: l'evangelizzazione nasce dalla comunione e cresce nella comunione. Una Chiesa missionaria è anzitutto una Chiesa unita. «Padre che siano uno perché il mondo creda» (Gv 17,21) La missione non nasce anzitutto da una strategia pastorale o da un'organizzazione efficiente. Nasce dall'unione con Cristo. Una comunità che invece vive dell'Eucaristia, della Parola e della preghiera diventa naturalmente missionaria, perché porta nel mondo ciò che essa stessa ha ricevuto. «Perché il mondo creda». L'unità non è un fine in sé stessa, ma è ordinata alla missione. Nella società odierna attraversata da conflitti, tensioni sociali, culturali e politiche dove anche le famiglie soffrono divisioni e incomprensioni, la Chiesa è chiamata a offrire una testimonianza di fraternità, di perdono e collaborazione, per rendere credibile il Vangelo che annuncia. Anche per la nostra Chiesa questa indicazione appare decisiva. Le nostre parrocchie, associazioni, movimenti e gruppi ecclesiali custodiscono ricchezze differenti. L'invito del Papa è a viverle non come motivo di contrapposizione ma come dono reciproco. L'unità missionaria non significa uniformità; significa convergenza di carismi diversi verso un unico scopo: far conoscere e amare Cristo. La Giornata missionaria mondiale è accompagnata dalla colletta universale per le missioni. Attraverso questa offerta ogni co-

munità, anche la più piccola, partecipa al sostegno della missione universale. Papa Leone ringrazia «per i frutti abbondanti che ha donato alla Chiesa» la giornata missionaria mondiale da quando è stata istituita, tra i quali quello di aver fatto nascere in lui la vocazione missionaria e per come, questa stessa giornata, è stato lo strumento che ha sostenuto la sua opera missionaria in Perù, così come quello di innumerevoli altri missionari in tutto il mondo. Alla soglia del secondo secolo della Giornata missionaria mondiale, la parola che più risuona è comunione. Comunione con Cristo, comunione tra le Chiese, comunione nella missione. La Chiesa accoglie questo centenario come una grazia. Lo accolga con gratitudine per i missionari che ci hanno preceduto, con affetto per coloro che oggi annunciano il Vangelo nelle periferie del mondo. Nessuno è troppo povero per non poter donare qualcosa. Nessuno è troppo piccolo per non poter pregare. Nessuno è troppo lontano per non poter essere raggiunto dall'amore di Dio. In preparazione alla celebrazione del centenario, venerdì 16 ottobre alle 20, nella parrocchia San Giovanni Bosco di Selargius, l'arcivescovo monsignor Giuseppe Baturi, presiederà la Veglia missionaria diocesana sul tema «Uno in Cristo, uniti nella missione».

* direttore del Centro missionario diocesano



Giada Melis, missionaria in Tanzania, intorno a un gruppo di bambini nel paese africano

Impegno rinnovato fra le parrocchie del territorio

DI MASSIMO CABULA

La missione della Chiesa non è una semplice serie di attività pastorali, né un insieme di iniziative caritatevoli, è l'espressione viva di un'identità profonda che affonda le sue radici nella comunione. Il tema «Uno in Cristo, uniti nella missione», scelto da papa Leone XIV come filo conduttore verso il traguardo storico della 100ª Giornata missionaria mondiale, sintetizza con forza la natura stessa dell'annuncio evangelico nel mondo contemporaneo, riportandoci al cuore della nostra fede e della testimonianza quotidiana. Per tradurre questo messaggio in scelte concrete, il Centro missionario diocesano di Cagliari ha promosso la figura degli animatori missionari parrocchiali, nati con l'intento di mettersi direttamente al servizio dei parroci e delle comunità locali. A oggi la diocesi conta una settantina di animatori attivi, il cui compito è risvegliare la vocazione missionaria di tutti i battezzati. Oltre a promuovere e coordinare le grandi ricorrenze, come la Giornata missionaria mondiale, la Giornata dell'in-

fanzia missionaria e la Giornata dei martiri missionari, il Centro missionario offre momenti di approfondimento su temi di giustizia, pace e cooperazione tra i popoli. Il Centro mantiene vivi i legami con i diversi missionari sardi e, in modo particolare, con le due missioni diocesane ad gentes in Tanzania, dove operano don Carlo Rotondo e Giada Melis. Favorisce lo scambio tra la Chiesa locale e le Chiese del Sud del mondo, accogliendo sacerdoti e testimoni, valorizzando la loro presenza nelle parrocchie della diocesi. Celebrare 100 anni di vita della Giornata missionaria mondiale significa dunque rinnovare oggi il nostro «sì»: dimostrare, con la preghiera e con i gesti di ogni giorno, che un mondo riconciliato nell'amore di Cristo è davvero possibile. Per questo ci ritroveremo venerdì 16 ottobre, alle ore 20, presso la parrocchia di San Giovanni Bosco a Selargius, per la Veglia missionaria diocesana presieduta dall'Arcivescovo monsignor Baturi. Essere uniti nella missione significa camminare e agire insieme, portando vicinanza, speranza e solidarietà alle comunità missionarie sparse nel mondo.

DA SAPERE

Santa Teresa, patrona dal 1927

Non lasciò mai il Carmelo di Lisieux per annunciare il Vangelo nelle terre lontane, eppure santa Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo è patrona delle missioni insieme a san Francesco Saverio. Fu Pio XI a proclamarla tale il 14 dicembre 1927, riconoscendo nella sua breve vita, conclusa a soli 24 anni, una straordinaria testimonianza missionaria. «Vorrei essere missionaria, non soltanto per qualche anno, vorrei esserlo stata fin dalla creazione del mondo ed esserlo fino alla consumazione dei secoli», scriveva Teresa. Per lei la missione nasce dall'amore di Dio e dalla capacità di lasciarsi attrarre da Cristo, prima ancora di annunciarlo agli altri. Una prospettiva che richiama le parole di papa Francesco: la Chiesa cresce non per proselitismo, ma per attrazione. La testimonianza di Teresa ricorda così che ogni cristiano può essere missionario attraverso la preghiera, la carità e i gesti quotidiani. «Passerò il mio cielo a fare del bene sulla terra», prometteva la giovane carmelitana.

Quel percorso basato sui valori

La scuola cattolica rappresenta una presenza significativa nel panorama educativo italiano. Promossa da diocesi, parrocchie, istituti religiosi e altre realtà ecclesiali, accompagna bambini e ragazzi attraverso i diversi gradi dell'istruzione, proponendo un percorso formativo ispirato e guidato dai valori cristiani. La sua identità non si esaurisce nell'insegnamento delle discipline, ma comprende l'attenzione alla crescita integrale della persona, alla dimensione spirituale, alle relazioni e alla responsabilità verso gli altri. Una proposta educativa aperta anche agli studenti di altre confessioni religiose, nel rispetto del progetto educativo dell'istituto. In Italia molte scuole cattoliche fanno parte del sistema nazionale di istruzione come istituti paritari, secondo quanto previsto dalla legge 62 del 2000. Nel corso degli ultimi decenni, le scuole cattoliche italiane hanno registrato una progressiva contrazione delle iscrizioni. Resta centrale la collaborazione con le famiglie, nella convinzione che educare significhi accompagnare ogni giovane nella scoperta delle proprie capacità e del proprio posto nella società.



L'arcivescovo Baturi presiede giovedì alle 11.30, in Basilica, la celebrazione di inizio anno per sottolineare il legame fra educazione e speranza

Scuole cattoliche, Messa a Bonaria

Giovedì 15 ottobre alle 11.30, nella Basilica di Nostra Signora di Bonaria a Cagliari, l'arcivescovo Giuseppe Baturi presiederà la Messa di inizio anno scolastico delle scuole cattoliche. Un appuntamento che rinnova il legame tra le comunità educanti e la Chiesa diocesana, nel segno di una responsabilità che riguarda il futuro dei più giovani. «Educare è sempre un atto di speranza», afferma monsignor Baturi nella lettera pastorale del maggio 2025 dedicata alle scuole cattoliche e di ispirazione cristiana. Una convinzione che attraversa anche il messaggio per l'anno scolastico 2026-2027, nel quale invita a riconoscere il valore di ogni studente: «Nessun voto può racchiudere il valore di una persona e nessun insuccesso può dire definitivamente chi siete o chi sarete». La scuola, ricorda l'Arcivescovo, «è molto più di un insieme di lezioni, program-

mi e valutazioni». È il luogo dove si apprendono conoscenze, ma anche il rispetto, la collaborazione e la capacità di affrontare le difficoltà. Per questo auspica che nessuno abbia paura di chiedere aiuto e che nessuno lasci indietro chi procede con maggiore fatica. Nella lettera pastorale monsignor Baturi descrive la scuola cattolica come parte integrante della missione della Chiesa: non un luogo dove imporre la fede, ma una proposta educativa che mette in dialogo ragione e fede e accompagna la crescita integrale della persona. Una scuola aperta a tutti, «in particolare per i più deboli», capace di lavorare in alleanza con le famiglie e di contrastarne la solitudine educativa. Non mancano le difficoltà. Tra il 2019 e il 2023, ricorda la lettera, le scuole cattoliche della diocesi sono passate da 62 a 51, con una diminuzione degli alunni da

2.140 a 1.780. Denatalità e costi per le famiglie rendono urgente una risposta condivisa. In questa prospettiva si colloca il Coordinamento diocesano delle scuole cattoliche e di ispirazione cristiana, chiamato a favorire collaborazione, formazione e condivisione delle risorse. La celebrazione a Bonaria diventa così occasione per ribadire che educare non è compito di singoli istituti, ma responsabilità di una comunità. «Ogni ragazzo che entra in una scuola porta con sé una domanda di futuro», scrive Baturi. Accoglierla significa offrire ai giovani «conoscenze solide, relazioni vere, adulti credibili» e la possibilità di scoprire il proprio posto nella società. Una missione che interpella l'intera comunità ecclesiale, chiamata a sostenere le scuole nel loro compito quotidiano: accompagnare ogni giovane nella crescita, nella libertà e nella responsabilità verso gli altri. (M. L. S.)



Suonatori di launeddas

Bentzon, la città ricorda l’antropologo danese

La Casa del quartiere ospita, sabato dalle 9 a 15 Mirrionis, il convegno di Iscandula, dedicato all’etnomusicologo e alle sue opere sulle launeddas

DI GIOVANNI GARAU

Aveva appena sedici anni quando arrivò in Sardegna, nel 1952, e ne rimase così affascinato da confidare alla famiglia, una volta rientrato in Danimarca: «Ho trovato lo scopo della mia vita». Quell’incontro avrebbe segnato per sempre il percorso di Andreas Fridolin Weis Bentzon, antropologo ed etnomusicologo danese che dedicò gran parte della sua breve esistenza allo studio della musica e della cultura tradizionale sarda.

A novant’anni dalla nascita, l’associazione

culturale Iscandula, presieduta da Dante Olianias, gli dedica un convegno in programma sabato 17 ottobre, alla Casa del quartiere di Is Mirrionis, a Cagliari. Una giornata per ricordare il suo contributo scientifico, riflettere sulla conservazione del patrimonio raccolto e individuare nuove prospettive di ricerca. Nato nel 1936 a Gentofte, vicino a Copenaghen, Bentzon attraversò la Sardegna giovanissimo, conoscendone paesi, persone e tradizioni. Tornò nell’Isola tra il 1957 e il 1958 per una lunga campagna di ricerca, durante la quale incontrò e documentò alcuni dei più importanti suonatori di launeddas, tra cui Efisio Melis, Antonio Lara e Dionigi Burranca. Registrazioni sonore, fotografie, filmati e appunti confluirono in un lavoro destinato a diventare un riferimento per gli studiosi. Nel 1969 pubblicò «The launeddas. A sardinian folk music instrument», uno studio in due volumi che analizzava non soltanto le caratteristiche tecniche e musicali dello

strumento, ma anche il suo ruolo nella società sarda. Bentzon contribuì così a preservare testimonianze di un mondo in trasformazione, intrecciando ricerca musicale e osservazione antropologica. Il convegno si aprirà alle 9 con i saluti istituzionali e degli eredi Bentzon. Dalle 10, dopo l’introduzione di Olianias, interverranno Anne-Mette Marchen Andersen, del Museo nazionale di Danimarca, e il giornalista e fotografo Uliano Lucas, con contributi dedicati al valore delle collezioni e al racconto visivo della Sardegna. Nel pomeriggio, dalle 15, spazio agli approfondimenti di Peter Ian Crawford, Antonio Lai, Marco Lutz e Umberto Cao, che affronteranno l’eredità di Bentzon alla luce delle prospettive contemporanee dell’antropologia e dell’etnomusicologia. Alle 17.30 una tavola rotonda coinvolgerà relatori e pubblico. Durante la giornata sarà visitabile una mostra fotografica curata da Pietro Frau, con di-

ciassette gigantografie in bianco e nero realizzate da Bentzon tra il 1955 e il 1962, accompagnate da pannelli dedicati alla sua vita e alle sue ricerche. Alle 20 la conclusione sarà affidata alla musica e al ballo sardo con *Bell’arrosa, sa primu discoteca de ballu sardu in su mundu*, iniziativa ideata da Iscandula nel 1997. Ad accompagnare le danze saranno Bruno Camedda alla fisarmonica e Leonardo Palmas alle launeddas. Morto nel 1971, a soli 35 anni, Bentzon lasciò un patrimonio di straordinario valore. Il convegno vuole ricordare non soltanto lo studioso, ma anche l’importanza di rendere accessibile alle nuove generazioni un’eredità che continua a raccontare l’identità culturale della Sardegna. Un’eredità che continua a interrogare studiosi e comunità locali, ricordando quanto sia importante custodire e trasmettere alle nuove generazioni le testimonianze della cultura e delle tradizioni sarde.

La società, recentemente costituita, vuole generare, con interventi ad hoc, misure di carattere sociale e, per favorire lo sviluppo dell’impresa, lancia un appello ai parroci

«Il Sole insieme» crea energia e sostenibilità

L’amministratore Marras illustra il neonato progetto che unisce Confcooperative e diversi partner istituzionali

DI ANDREA PALA

Produrre energia rinnovabile e trasformare i benefici economici in interventi concreti a favore delle persone più fragili. È la sfida di «Il Sole insieme», la prima comunità energetica rinnovabile solida della Sardegna, nata nella provincia di Cagliari nell’ambito del progetto «Energia comunitaria», sostenuto da Fondazione Terna, grazie alla collaborazione tra Arcidiocesi, Confcooperative Sardegna e Fratello sole. Costituita alla fine dello scorso luglio, dopo un percorso avviato nel 2025, la cooperativa, organizzata come impresa sociale, conta circa quindici soci. A fare il punto sul progetto è stato Gilberto Marras, direttore generale di Confcooperative Sardegna e amministratore delegato della comunità energetica. L’obiettivo è coniugare sostenibilità ambientale e giustizia sociale, destinando le risorse generate dalla produzione energetica e dagli incentivi del Gse a iniziative educative, percorsi di inclusione e interventi contro la povertà energetica, anche attraverso la rete delle Caritas. «In vent’anni –



ha spiegato Marras, illustrando le previsioni del piano finanziario, al netto dei costi di funzionamento – dovremmo riuscire a sviluppare circa un milione e 800.000 euro di interventi in politiche sociali a servizio delle comunità». Dopo la costituzione della cooperativa, l’impegno si concentra sul reperimento delle risorse necessarie per acquistare le tecnologie di produzione energetica. Sono in corso interlocuzioni con la Fondazione di Sardegna e la Fondazione con il Sud, alle quali è stata presentata la proposta

progettuale. L’iniziativa si inserisce nell’impegno della Chiesa di Cagliari per una Pastorale capace di rispondere ai bisogni quotidiani. «Le azioni di Pastorale – ha ricordato richiamando l’insegnamento dell’arcivescovo monsignor Giuseppe Baturi – si devono toccare con mano, si devono costruire giorno per giorno nella vita concreta delle persone». Particolare attenzione è rivolta alla povertà energetica, che costringe alcune famiglie a rinunciare al riscaldamento e persino al necessario per

cucinare. Il progetto guarda inoltre all’inclusione lavorativa dei giovani, al recupero degli spazi pubblici e alla valorizzazione di siti culturali. Infine, l’appello a coinvolgere sempre più realtà del territorio: «Ci piacerebbe molto che i parroci, gli imprenditori, tante famiglie guardassero a questa esperienza come un’occasione per fare del bene». Un modello nel quale la transizione energetica diventa anche uno strumento di solidarietà e partecipazione, capace di generare benefici duraturi per l’intera comunità.

L’EVENTO



Capo Caccia è uno fra i luoghi scelti dal Fai per questo momento autunnale di scoperta dei tesori non aperti al pubblico

Fai, volontari in azione per le visite d’autunno

DI BRUNA COCCO

Torano in questo fine settimana le «Giornate Fai d’autunno», giunte alla quindicesima edizione. Anche quest’anno la Sardegna partecipa con un programma di visite straordinarie, itinerari e luoghi normalmente non accessibili al pubblico. A Cagliari la delegazione Fai propone l’itinerario «Il mare e Cagliari», un percorso dedicato alla storia, alla cultura, all’archeologia e alla tutela dell’ambiente marino. Il tragitto parte dalla sezione velica della Marina militare e segue il tratto di costa dal molo Ichnusa fino al complesso dell’Ammiraglio, per raccontare il rapporto tra la città e il suo mare. «Sono due giornate di partecipazione attiva – spiega Monica Scanu, presidente regionale del Fai Sardegna – e per noi anche un’importante occasione di raccolta fondi. Vogliamo avvicinare le persone alla Fondazione, ma soprattutto sensibilizzare cittadini, turisti e ospiti alla bellezza del nostro territorio e alla necessità di tutelarla». Tra le proposte più particolari c’è quella della delegazione Fai di Oristano, che permette di visitare la base operativa antincendio del Corpo forestale e di vigilanza ambientale, il centro da cui partono interventi e soccorsi in caso di incendi. A Sassari sono tre i luoghi visitabili. A Capocaccia è possibile visitare il Teleposto radar meteo, un’ex struttura semaforica trasformata in stazione meteorologica e situata nel Parco regionale di Porto Conte. Nel centro storico si possono invece vedere il campanile del duomo di San Nicola e la sede della Banca d’Italia, progettata dall’architetto Carlo Cocchia. Non mancano le iniziative nel resto dell’Isola. Il gruppo Fai di Olbia-Tempio propone la visita alle ville di Jacques Couëlle, tra i protagonisti della nascita della Costa Smeralda. Le ville, sequestrate alla criminalità organizzata e assegnate al Comune di Arzachena, sono destinate a diventare il museo della Costa Smeralda. In Ogliastra è invece possibile visitare il Museo Alma di Tertenia, dedicato all’artista Albino Manca, nato nel paese e morto a New York. Tra gli altri luoghi inseriti nel programma ci sono i Beni Fai: le Saline Conti Vecchi ad Assemini e le Batterie Talmone a Palau.

LA NOTIZIA

Adozioni, l’incontro a Campidarte

Una giornata dedicata all’accoglienza, alla solidarietà e alla scoperta dell’adozione internazionale. Oggi all’agriturismo Campidarte di Ussana, Ai.Bi. – Amici dei bambini sarà protagonista di un Open day rivolto alle coppie e alle famiglie interessate a conoscere più da vicino il percorso adottivo. L’appuntamento è fissato alle 11.30, con la partecipazione delle psicologhe e formatrici Marcella Griva e Silvia Caredda, disponibili a rispondere alle domande e a illustrare le diverse fasi dell’adozione internazionale, insieme ai servizi di accompagnamento e sostegno offerti prima, durante e dopo l’arrivo di un bambino in famiglia. L’iniziativa rappresenta un’occasione per avvicinarsi al tema dell’adozione, approfondendone gli aspetti umani e relazionali, oltre che le responsabilità che accompagnano una scelta di accoglienza. Sarà presente anche un banchetto di raccolta fondi a sostegno delle attività dell’associazione. La giornata prenderà il via alle 11 con un laboratorio creativo di monotopia botanica per bambini. Alle 15 andrà in scena *Retornable*, spettacolo di teatro di strada, clown e giocoleria dell’artista Gaspar Perisinnotti. Le attività sono gratuite.

«Saboris Antigus», i comuni lavorano in rete

DI ANTONIO LORRAI

La tredicesima edizione della manifestazione, dal 25 ottobre al 20 dicembre, valorizza le produzioni locali e rafforza la rete tra Trexenta e Sarcidano. Quest’anno anche un gemellaggio con la Turchia. Il cibo come espressione di identità, strumento di promozione economica e occasione per costruire legami tra comunità. È la filosofia di «Saboris Antigus», la manifestazione che per la tredicesima edizione mette in rete nove Comuni della Trexenta e del Sarcidano, accompagnando visitatori e produttori alla scoperta delle tradizioni enogastronomiche e delle peculiarità di un territorio ricco di storia e cul-

tura. Il calendario degli appuntamenti si aprirà il 25 ottobre a Gergei e si concluderà il 20 dicembre a Mandas. A coordinare il progetto è la Camera di Commercio di Cagliari-Oristano, attraverso il Centro Servizi Promozionali per le Imprese. Per Giuseppina Scorrano, responsabile della promozione turistica e territoriale, il crescente interesse verso la manifestazione conferma il valore di una proposta capace di coniugare degustazioni, acquisto di prodotti e scoperta dei luoghi. «Il focus sul cibo – afferma – è sempre più forte, così come l’attenzione del pubblico verso le pietanze e i prodotti del territorio. Le persone partecipano per degustare, ma anche per acquistare. Non

dimentichiamo le tante offerte di ortaggi e prodotti di stagione: questo ci rende molto orgogliosi e rappresenta una ragione importante del nostro impegno, che punta a sostenere il tessuto commerciale e a promuovere le produzioni locali». La manifestazione non si limi-



La parrocchia di Gergei

ta, però, alla valorizzazione delle eccellenze gastronomiche. Il suo punto di forza è la collaborazione tra amministrazioni diverse, capaci di riconoscersi in un progetto comune senza rinunciare alle proprie peculiarità. Un’esperienza che, sottolinea Scorrano, dimostra come la cooperazione possa superare anche le differenze politiche. «Questi Comuni – dice – non sono uniti da un’unica appartenenza politica: sono realtà diverse che si sono incontrate proprio attraverso questa iniziativa. Ognuno trova la propria forma di espressione sotto un unico marchio, senza imitare né oscurare il Comune vicino, ma conservando la propria individualità». Saboris Antigus è diventato co-

si un’identità condivisa, un modello di promozione territoriale che suscita interesse anche fuori dalla Sardegna. Da tre anni la manifestazione è accompagnata da un percorso di gemellaggio con realtà estere impegnate nella valorizzazione dei prodotti e delle tradizioni locali. Dopo le esperienze con Creta e Croazia, quest’anno il confronto coinvolgerà una realtà della Turchia. «È un motivo di grande orgoglio: spesso – evidenzia Scorrano – siamo concentrati su ciò che non funziona o su quello che non sappiamo fare. Invece, queste realtà vengono a conoscere la nostra capacità di promuovere i prodotti tipici insieme al territorio, lavorando tutti sotto un unico marchio».